

ABBONAMENTI

Un anno carta distinta L. 20,-
Un anno carta corrente » 10,-
Semestre » 5,-
Trimestre » 3,-
Per l'estero le spese postali in più.

Un numero cent. 5
Un num. arretrato cent. 10

La Colonna

FRANGAR NON FLECTAR

GIORNALE DEGLI UOMINI ONESTI E DEI LAVORATORI

Lettere, vaglia e tutto ciò che riguarda il giornale dirigersi al sig. PASQUALE THOMAS - NAPOLI
Uffici di Direzione ed Amministrazione: aperto dalle 9 alle 4 p. m. Strada Nuova Pelicrini N. 44

CONDIZIONI

Le inserzioni a pagamento si ricevono presso l'ufficio del giornale.
Comunicati in 3. pag. L. 200 la linea. Dopo la firma del gerente lire 100. - I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono. - Avvisi in 4. pagina da convenirsi.

Conto corrente con la posta

Conto corrente con la posta

Per una elezione andata a male

L'elezione andata a male di Fossano ha recato un brutto e triste ammaestramento al nostro Presidente del Consiglio.

Egli ha dovuto pensare che mal s'opponeva quando volle riconcentrare tutta la sua forza e la sua potenza suggestiva in un sol punto d'Italia, per far trionfare il suo dipendente di Gabinetto, generale Tarditi.

Noi crediamo che S. E. Pelloux dovette agire in un momento di sovraccitazione e d'entusiasmo prettamente ed unicamente militare; giacchè nessuno, nei momenti di torbidi appena scomparsi dall'orizzonte, quando appena la tranquillità rideva negli animi, avrebbe serenamente e freddamente pensato a porre la candidatura d'un suo fedele, monarchico e militare per giunta, in un collegio piemontese, contro un candidato già provato alle armi e che s'apparecchiava alla tenzone con una freddezza e perspicacia che l'hanno condotto alla vittoria.

Ubbidendo all'impulso più del cuore che della mente S. E. Pelloux ha esposto il suo sottosegretario alla più umiliante delle figure per un soldato e per un uomo che ha un passato onesto e modesto, contemporaneamente, nell'esercito Italiano.

All'annunzio del mancato successo, tutti nel bel Paese sono rimasti sgomenti ed hanno pensato con timore grande e giustificato alle conseguenze che tale — è inutile nascondere — scacco ci arreca.

L'ultimo scacco... la mancata elezione, la battaglia perduta chiamatela come volete, segna il maximum d'una volontà politica elettorale abbastanza importante e seria; tale, da richiamarvi su l'occhio sagace, freddo, ponderatore dell'uomo di Stato che ne volesse trarre illazioni tali da impedirne in ulteriori facili e probabili casi, il rinnovamento.

Per quest'ultima candidatura il ministero — forse non apertamente — aveva spiegato un grande apparato di forze e aveva, allo stesso scopo, fatto un grandissimo sforzo di volontà tenacissima, compendando in una tutte le fatiche elettorali passate e... future.

Il ministero — e ce lo spiega agevolmente il risultato dell'elezione — aveva voluto che il nome del Tarditi sortisse trionfalmente dall'urna ed aveva messo in opera tutte le arti destre e maldestre che occasioni simili suggeriscono al combattente per il raggiungimento d'uno scopo necessario e quasi... vitale.

L'avvenuto non è stato degno dei preparativi: l'effetto è stato, confessiamolo pure, agli antipodi delle cause e, come volete che ne possa rimanere contento il Gabinetto accentrato nella degna persona del Pelloux, oramai colpito in pieno cuore, alla prima messa in guardia?

La caduta del Tarditi mostra il vuoto terribile in cui il Ministero precipiterebbe se domani ponesse mente e mano alle elezioni generali.

Avremmo, in imitazione dell'ultimo caso, una rificritura ingente e mirabolante dei più pericolosi agitatori e sovversori delle istituzioni; rificritura tale che darebbe da pensare per una novella levata di scudi nella Lombardia, nella Toscana e nel Napoletano, se non nelle Isole maggiori.

Tarditi ha perduto per una trentina di voti.

E' vero: ma meglio se avesse perduto prima del ballottaggio, al primo attacco; meglio se avesse avuto cento, duecento, mille voti di meno sempre; meglio se si fosse ritirato in tempo alla vista dell'avversario troppo bene agguerrito da anni alla pugna ineguale; meglio se avesse addirittura risparmiato il suo discorso-programma; e, meglio ancora, se, Pelloux lo avesse nominato Senatore come il Bava-Beccaris. Non era, al postutto, una difficile cosa.

Don Prino.

Stringiamo i freni!

Il modo nel quale procedono le istituzioni, la corruttela che si espande, il disagio economico che ci affligge, e le ingiustizie che si alternano con i favoritismi hanno in certuni prodotto la credenza che la libertà sia soverchia in Italia, e che bisogna stringere i freni e mettere da parte i larghi ideali di quella politica, della quale oramai siamo stufo all'intutto.
Ma prima di venire a questa reazionaria conseguenza, crediamo sia il caso di esaminare se le istituzioni si lasciano svolgere così come dovrebbero, perchè se esse danno oggi furesti risultati, lo potrebbero o perchè non adatti al nostro popolo o perchè non si lasciano funzionare così com' loro competerebbe.

esse danno oggi furesti risultati, lo potrebbero o perchè non adatti al nostro popolo o perchè non si lasciano funzionare così com' loro competerebbe.

Vogliamo però prendere a studio alcuni passi di diritto costituzionale di vari e differenti autori, e sulla scorta di questi giudizi vedere come da noi viene attuato il sistema costituzionale.

Cominciamo dal Diritto Costituzionale del Contuzzi (Manuale Hoepli) nel quale leggiamo « Le istituzioni costituzionali non si possono sospendere. I poteri pubblici debbono funzionare nell'orbita segnata dallo Statuto: la costituzione determina le regole con cui ciascun potere debba svolgere l'azione sua. Se il potere legislativo viene insita in sé la funzione costituzionale, cioè importa che esso può procedere a modificare qualche disposizione, ma col criterio di allargare il campo di svolgimento dei diritti dichiarati dallo Statuto non di restringerlo.

Seconda questa teoria, lo stato d'assedio eccetto che nel caso di guerra guerreggiata — non sarebbe possibile in uno Stato retto a forme costituzionali. Ma il Contuzzi ne ammette la legittimità, e rigetta i tribunali straordinari, dovendosi lo stato d'assedio limitare al concentramento dei poteri della polizia nelle mani dell'autorità militare. Egli lo vuole di breve durata, e non deve essere diretto alla persecuzione dei propagatori di dottrine per quanto erronee o false. E dice « L'impianto dei tribunali straordinari, il deferimento dei giudizi pei delitti contro la sicurezza dello Stato ai tribunali militari non sono una conseguenza logica della dichiarazione dello stato di assedio, ed importano una violazione della Costituzione ».

La Carte del Belgio (art. 130) dice « la costituzione non può essere sospesa in tutto od in parte » e la Carte del Lussemburgo (art. 113) dice « nessuna disposizione della Costituzione può essere sospesa ».

Vediamo ora quale è il giudizio che può attingersi dalle istituzioni inglesi, e vediamo sulla scorta del diritto costituzionale del Palma, un autore classico non sospetto, perchè è quegli che ha insegnato il diritto costituzionale a S. A. R. il Principe di Napoli.

La Magna Carta dice: « nullus liber homo capiatur vel imprisonetur, nisi per legale iudicium parium suorum, vel per legem terrae. Ed il Chatham scriveva « Tre words of this barbarous latin, « nullus liber homo « are worth of all the classics ». E perchè il Re violava la libertà dei cittadini, male interpretando queste parole, il 27 maggio 1760 il Parlamento votò l'habere corpus, per cui si stabilì che l'arresto non è ammesso se non nelle forme legali, e che questa garanzia non può essere sospesa se non col consenso del Parlamento.

Ed in Inghilterra è così rispettata l'habere corpus, per cui ogni carceriere si rifiuta di ricevere un arrestato quando manca il mandato dell'autorità giudiziaria; e questo mandato occorre anche per le visite domiciliari. Giacomo II che non rispettò questa disposizione, perdette la corona. In Italia anche lo Statuto, nell'articolo 26, vuole che « la libertà individuale è garantita. « Nessuno può essere arrestato o tradotto in giudizio se non nei casi prescritti dalla legge e nelle forme che essa prescrive ». Ma qui la P. S. arresta un individuo, lo trattiene per 5 giorni nelle sue carceri, e quando il sesto giorno lo manda al Procuratore del Re, questo non si dà pensiero dell'abuso commesso, e del tempo, che vi è abbisognato per dare all'arresto la parvenza di giustizia.

Durante l'ultima bufera, in Italia, 119 giornali furono soppressi; ed il Palma — l'insegnante del Principe di Napoli — vuole che la libertà di stampa in un governo costituzionale non possa essere sospesa se non dietro approvazione preventiva del Parlamento.

E che cosa dire del dritto di associazione, che qui in Italia è a libito della P. S. ? Hyde Park, a Londra ha visto sfilare centinaia e centinaia di dimostrazioni in cui pigliavano parte le decine di migliaia di liberi cittadini; ha ascoltato discorsi da far rizzare in capo i capelli; e le autorità ed i policemen non sono intervenuti se non per mantenere l'ordine ed allontanare i disturbatori.

In Italia invece si sono proibite le manifestazioni contro la tassa sul macinato — che pure più tardi il Governo dovette abolire — contro la triplice alleanza, contro la politica coloniale, contro il dazio su i grani; e ricordiamo che in Napoli fu con la forza disciolta una pacifica dimostrazione che inneggiava al voto del Parlamento col quale era stata respinta una proposta di legge per la quale sarebbero stati nulli i contratti non registrati!

Per vedere il barbaro modo come in Italia è rispettato il diritto di associazione, basta guardare gli ultimi scioglimenti di fasci, cooperative, leghe di resistenza, lega dei ferrovieri, circoli repubblicani e socialisti; quando l'Inghilterra non si mette paura della formidabile organizzazione dello Trade's Union! Anche da noi il domicilio è detto inviolabile; ma la guardia di P. S. può entrare in casa vostra per vedere se vi pernotti una fantesca non denunciata all'ufficio di anagrafe, la guardia municipale vi entra per vedere se avete troppa spazzatura in cucina, entra la guardia di finanza col pretesto di vedere se abbiate tabacco controbando; entra il fattorino della compagnia delle acque per vedere se funziona il contatore, ed entra l'operaio dei telegrafi e dei telefoni per assicurarsi se i fili stanno a posto!

E si deplora la mancanza di educazione politica in Italia, quando il Governo così manomette lo Statuto? Come mai può sviluppare una funzione, senza l'esercizio dell'organo corrispondente?

Ora diciamo: e, quando il Governo non rispetta le elementari libertà sanzionate dallo Statuto, che rimane a fare ai cittadini? Per rispondere ricorriamo ancora ai classici scrittori.

Il Bringham dice che « il popolo non può salvarsi senza una costante risoluzione di resistere sino alla morte tutte le volte che si tenti di conculcare i suoi diritti. Il Vattel dichiara che solamente i tiranni tratteranno di sedizioni quei cittadini intrepidi e fermi che esortano il popolo a prevenirsi dall'oppressione e a mantenere i suoi diritti ed i suoi privilegi » il Bluntschli (Staatslehre p. II. I. XII. X.) ammette il diritto di resistenza. Il Romagnosi (Scienza delle costituzioni, part. II. I. III. V.) dice « è vero o no che in tutte le costituzioni, non eccettuate nemmeno la inglese, il diritto della resistenza armata contro il Re, forma l'ultima garanzia della nazione ».

Ed il mate Mamiani (Nuovo diritto europeo XIX) scrive: « Legittimo è quel governo che ha il consenso dei governanti e soddisfa competentemente al fine progressivo sociale. Ogni governo che dirotta di esse due condizioni, diventa illegittimo e si fa debito ai cittadini di mutarlo. Si può disputare a lungo sulla legalità e la scelta del modo, non sulla necessità del fatto e la bontà del fine ». Anche Helio (Reg. costr.) ammette il diritto di resistenza. L'Ellero (Sovranità popolare) sostiene che lo stesso preventivo giuramento del Re alla costituzione, e la costituzione della guardia nazionale (ohime! in Italia è stata soppressa, ed il popolo lo ha sofferto!) « suppongono il riconoscimento nel popolo del diritto di contrapporsi ad ogni possibile violazione ». Il Palma dice « malgrado il prudente silenzio della Costituzione, preleva la dottrina dei criminalisti che insegnano la legittimità della resistenza dei cittadini agli atti illegittimi dell'autorità pubblica: salvo ai tribunali l'apprezzamento, nei casi particolari, della condotta dell'imputato. Se l'ufficiale competente è munito di titolo esecutivo, anche vizioso, l'obbedienza è dovuta; ma mancandogli il titolo, ad esempio la sentenza di sequestro o il mandato d'arresto — non parliamo della flagranza — si ha diritto a resistere come contro a una privata violenza » ed il Contuzzi scrive « allora che i pubblici funzionari, invece di vegliare alla esecuzione della legge, si giovano della loro veste ufficiale per manomettere i diritti della personalità umana garantita dallo Statuto e dalle leggi particolari, essi si mettono fuori legge. Si verifica, in tal caso, lo straripamento nell'esercizio della pubblica autorità dai confini della legalità: ecco la violenza. L'eccesso del potere, l'esempio abusivo del potere sono tante violazioni di legge si verifica l'attentato alla proprietà individuale; si compiono atti contro la libertà della persona, atti contro il libero esercizio dei diritti dell'uomo. Così ad esempio l'imprigionamento arbitrario, la violazione del domicilio, ecc. Ebbene, allora nelle persone offese sorge il diritto di opporsi all'arbitrio, alla violenza, ed ecco il contenuto del diritto di resistenza. Lo Statuto non ha alcun cenno di questo diritto, ma il diritto esiste ed è insito alla personalità umana; ed è il dritto di resistenza individuale. Secondo il Cod. pen. ita. è lecito opporsi ad un pubblico ufficiale il quale ecceda con atti arbitrari i limiti delle sue attribuzioni (art. 192). E noi aggiungiamo: se contro il pubblico ufficiale ad un individuo rimette ripetersi licet, non lo sarà permesso ad un popolo contro il Governo ».

Non crediamo vogliasi ora processare e mettere sotto giudizio quali scarpigliati rivoluzionari il Bringham, il Vattel, il Bluntschli, il Romagnosi, il Mamiani, il Helio, l'Ellero, il Palma, il Contuzzi! In Inghilterra, una delle clausole della Magna Charta strappata dai baroni inglesi fin dal 1215 riversa loro espressamente la facoltà di far guerra alla corona se questa venisse meno ai patti, e l'Erskine May riferisce che fin dal 1687 è massima costituzionale che il Parlamento ed il Popolo possono perfino deporre un Re colpevole di aver violato la legge. E Palma parlando degli arresti illegali racconta del domestico del Bar Ferrer che fu assoluto — comunque non fosse l'offeso — perchè, difendendo il padrone, uccise un costabile che voleva arrestare il barone, avendo mandato di cattura contro il Cav. Ferrer.

Ora se tristi momenti han dovuto far sedare colla forza o gli impeti di una massa di popolo, o forse il popolo che si temeva avesse avuto a muoversi, non crediamo questo sistema di violenza possa giovare, ne crediamo che per aver quel bene che si desidera bisogna stringere i freni. Facciamo che le istituzioni funzionino come dovrebbero, che le leggi non sieno elastiche, che tutti vedano le leggi rispettate e seriamente applicate, che le leggi corrispondano alle istituzioni dello Stato, e quando con questi mezzi non si avrà il benessere sociale, allora sarà il caso di vedere se non occorre stringere i freni.

Che i funzionari sieno non i carnefici del popolo a vantaggio loro individuale o dello Stato che li paga, ma coloro che non hanno altro intendimento che il pubblico bene, e questo eviterà la possibilità di stringere i freni.

Napoli dei Napoletani

FUORI I CAFONI!

XI.

Nel mondo politico

Riapriamo il libro delle lagnanze.

Il titolo è un vero programma, degno, e che farebbe la fortuna d'un candidato politico onesto napoletano, considerato che i suoi elettori politici napoletani fossero più onesti di lui.

Napoli dei napoletani! Ne abbiamo tanto parlato, rivangando tutto un passato di dolori e di miserie e di disillusioni, che credevamo di essere — non dico giunti al termine della campagna — ma, per lo meno, averne battuta tre quarti buoni.

Invece, ora ci accorgiamo appena di non aver fatto che pochissimi passi.

Ai nostri occhi si allargano orizzonti ancora più vasti, tutto un interminabile oceano di fatti, di persone, e di avvenimenti succedutisi nei trentotto anni della nostra vita unitaria; nei trentotto anni di illusioni e di disillusioni che sono scorsi, più o meno rapidamente, sul nostro placido capo d'inconsapevoli.

Da che Napoli unita al regno d'Italia dichiarò di volere essere governata con leggi simili a quelle del Piemonte, della Sicilia, del Veneto, e della Lombardia e delle altre provincie; da che Napoli si offrì tutta, per intensa passione, al bene d'Italia

e della nuova Era di felicità che pareva aprirsi; da che essa, Napoli, ripudiò l'antico sicuro benessere in cambio d'una ricchezza e d'una dovizia puramente illusoria; amministrazioni se ne sono succedute — e quante?! — nella cara e bella città meridionale tutta fatta di risa e di canti, di sorrisi e di carezze, pel suo cielo, per le sue donne, pel suo mare, per la fertilità prodigiosa dei suoi ingegni.

Gli ingegni di Napoli? Certo, nessuna città d'Italia, può vantare tale copia d'intelligenza come la nostra città; ma nello stesso tempo, nessuna città d'Italia soffre come la nostra, d'un male così profondo e deleterio quale è quello della invasione terrificante dei cafoni in questi ultimi trentotto anni.

Il cholera-morbus, la lebbra, il vaiolo maligno, la febbre gialla, la pustola bovina, il Seja-yang, il curtius, tutte le epidemie nazionali ed internazionali del mondo civile ed incivile sono niente al paragone.

Tutti i morbi epidemici si possono e si sono potuti debellare poco per volta, con una certa ostinazione nella cura e nei rimedi; ma il carbonchio del cafonismo a Napoli fa indietreggiare i più valenti specialisti della materia ed i più ferventi apostoli dell'Igiene.

Da trentotto anni le amministrazioni che si sono succedute nel palazzo S. Giacomo, costruito espressamente pel buono andamento delle cose nostre dai Borboni, sono state tenute quasi sempre nei primi anni, interrottamente negli ultimi dai cafoni.

Da trentotto anni gli stalli dei XII collegi elettorali politici a Montecitorio sono stati tenuti colla stessa suddetta media di tempo da cafoni trapiantati in Napoli, che hanno ridotti quegli stali altrettante... stalle.

Da trentotto anni s'è aperto qui nella nostra cara città, antica ed ammalante sirena; — senza che noi suoi figli ce ne fossimo avveduti, o anche accorticine non saremmo stati da tanto da liberarcene — un corso di educazione politica a base elettorale frequentata, dietro pagamento di modici o salati onorari da tutti i paghesani che eletti poi deputati e consiglieri comunali sono andati a palazzo Montecitorio o a Palazzo San Giacomo a difendere — neppure in chiacchiere — gli interessi dei veraci napoletani di Napoli, ed hanno fatto echeggiare le volte dei famosi edifici dei loro gorgheggii cafoneschi.

Deputati e consiglieri di Napoli, che eletti dai napoletani, puro sangue, a loro sostenitori in pectore pronunziamo il d'aperto e nasale del più puro campione di Foggia o di Bitonto; ovvero il g aggiunto del più simpatico calabresotto e sicilianuzzo!

Il caso è singolare davvero.

La domanda è possibile: — Ma che volete farci? Ne avete degli ingegni voi che vi possano amministrare?

La risposta è fattibile: — Sicuro. La patria di tanti che, anche filosofi e letterati furono sostenitori dei pubblici interessi, ed onesti amministratori, non è difetto adesso di saggi consiglieri e di gente sana e veracemente cittadina che potrebbe combattere in parlamento contro i soprusi e le angarie inaudite che si commettono ad unico male di Napoli.

Un'altra domanda: — Ma se avete tanti valentuomini perchè non li eleggete?

Rispondiamo ugualmente: — Per due ragioni: — primo, perchè i cafoni si sono divertiti a fare delle scuole elettorali proprie come dei castelli inaccessibili dove nessuno può rompere il cerchio di ferro e penetrarvi.

Secondo: — perchè i valentuomini napoletani hanno il torto-marco di starsene nascosti e mettere fuori il capo solo per lagnarsi dei soprusi quando ne vengono loro fatti.

Se tutti questi uomini onesti lasciassero le loro nicchie e si mettessero in piena luce e tentassero di salire al Consiglio Comunale o al Parlamento, farebbero opera buona e giusta e meritoria.

Napoli dei napoletani! I cafoni sono la sua rovina; i cafoni approfittando dell'incuria dei veri napoletani e del loro stato continuo di sonnecchiamento, danno l'assalto ai pubblici poteri e li raggiungono colla massima facilità, vantandosene poi nella loro pronunzia animalesca pronunziando: còcozza invece di còcozza.

E se ne vedono dovunque. Al Consiglio Comunale, nel gabinetto Sindacale, negli uffici di segretariato del municipio, fra le guardie municipali, nelle anticamere degli usieri, e salendo salendo, fino tra gli assessori dove ve ne sono presentemente nientemeno che otto su quattordici!

Facciamo delle eccezioni. La scienza, le alte intelligenze, l'ingegno speciale altamente speculativo, siano napoletane o no, poco monta.

Chi ha vero ingegno ha sempre il fondo buono, e se commetterà errori anche gravi, potrà fare